

L'EDITORIALE

Bentornato Stalin! Lo Spiatutto

di Maurizio Guaitoli

Ricordate "Le Vite degli Altri"? Nel sistema comunista, a Mosca come a Berlino Est (città in cui il film del 2006 è ambientato), tutti spiavano tutti, in cambio di ogni genere di servizi "proibiti", come droga, sesso, farmaci introvabili, interessi gretti e, quel che è peggio, molto spesso lo facevano a titolo gratuito, per invidia, gelosia o rancore. Allora, in quel vischioso pauperismo comunista (durato settanta anni in Unione Sovietica e cinquanta nell'Europa dell'Est) si facevano lunghe file per il pane, lamentandosi degli scaffali vuoti di supermercati e negozi "di Stato". In compenso, si spiava per non consentire ad altri di avere un diverso stile di vita e un pensiero difforme da quello super omologato di regime. Lo si faceva, cioè, affinché nessuno osasse impunemente sottrarsi al comune stato collettivo di miseria economica, morale e materiale. Nel bellissimo film d'essai, "1945", uscito nel 2017, veniva raccontata una storia terribile di delatori ungheresi che avevano denunciato ai nazisti i propri vicini di casa ebrei, per appropriarsi di tutti i loro beni. E negli anni di Philippe Pétain il collaborazionista, molti francesi, accomunati dagli stessi interessi e dalla cupidigia dei loro omologhi ungheresi di "1945", si distinsero in denunce anonime contro i loro concittadini ebrei, permettendo che fossero concentrati a migliaia nel Velodromo in condizioni igieniche e umane degradanti (fatti storici questi ultimi denunciati da un altro bellissimo film drammatico "La chiave di Sara" del 2010), in attesa della loro deportazione in Germania.

Lo scrittore russo, Sergei Dovlatov, si chiedeva, a proposito dello spionaggio di massa messo in atto dai cittadini sovietici contro se stessi, prassi molto diffusa all'epoca dello stalinismo imperante e che accomunava tra di loro a vario titolo milioni di delatori invidiosi e frustrati:

segue a pagina 2

EUROPA

Quatargate - si allarga la rete di nomi: due indagati a Milano.

di Umberto Onorato

Finiscono nella rete degli indagati per riciclaggio, Manfred Forte e Dario Scola, presunti prestanome di Francesco Giorgi, storico collaboratore dell'ex europarlamentare Dem e Articolato 1 Antonio Panzeri. Giorgi è agli arresti domiciliari a Bruxelles mentre Panzeri il gran pentito per lo scandalo mazzette è ancora in carcere sempre nella capitale belga. I pm milanesi indagano sui 300mila euro arrivati alla Equality Consultancy, società prima partecipata dalla commercialista di Panzeri Monica Rossana Bellini oltre che dal fratello Stefano, e dal padre (Luciano) di Giorgi, le cui quote sono poi passate a Forte e Scola. Dal mandato di arresto belga risulta che la commercialista abbia svolto un ruolo importante nel rientro dei contanti provenienti dal Qatar creando insieme a Silvia Panzeri, la figlia di Antonio, una struttura di società che desse al flusso di denaro una rete legale. Intanto la Bellini era stata arrestata ad inizio Febbraio e restata libera con il divieto di espatrio. Intanto il tribunale di Milano deve ancora decidere sul suo espatrio in Belgio. La equality è stata costituita nel dicembre del 2018 nel comune Milanese di Opera dove ha sede lo studio della Bellini. Prima che la società chiudesse, a Giugno del 2021, Forte e Scola avrebbero incassato 300mila euro da due società inglesi e una Turca. Quello milanese è un fascico-



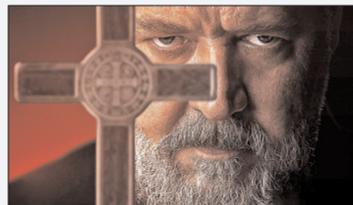
lo autonomo sulla presunta ripulitura delle mazzette che avrebbero versato Qatar e Marocco perché i loro interessi fossero favoriti al parla-

mento europeo, e sulle movimentazioni finanziarie. Corruzione e riciclaggio. Questo nuovo filone di indagini nasce dalle attività della

guardia di finanza - analisi contabili e dei pc sequestrati - che hanno portato all'arresto della Bellini. Sulla posizione della professionista e dei familiari di Giorgi, potrebbe crearsi una posizione giuridica perché sono già al centro dell'inchiesta belga. Gli inquirenti milanesi stanno aspettando degli atti dal Belgio tra cui anche dei verbali di Panzeri e Giorgi, per proseguire nelle indagini. Intanto si è sempre in attesa dell'extradizione dell'europarlamentare dem Andrea Cozzolino, ancora ai domiciliari a Napoli. Intanto la corte d'appello di Bruxelles ha rinnovato la carcerazione dell'europarlamentare italo-belga Marc Tarabella, socialista, detenuto dal 10 febbraio. Il legale di Tarabella afferma che per riavvicinarlo alla famiglia hanno ottenuto il trasferimento dal carcere di Saint-Gilles a un altro nell'area dell'Avallonia. Afferma il legale dell'europarlamentare italo-belga che la detenzione si basa su accuse egoistiche, difficili da accertare. L'avvocato Maxim Toeller n, ritiene che Panzeri abbia accusato il suo assistito per tornaconto personale. Resta in carcere anche Eva Kaili, l'ex vicepresidente del parlamento europeo: intanto la giustizia belga ha deciso di estendere la detenzione per almeno altri due mesi.

L'ESORCISTA DEL PAPA - CREDERE A SATANA?

Ma, Satana è sempre qui con noi? Sì, senza dubbio alcuno, secondo Julius Avery, che firma la regia del film "L'Esorcista del Papa", tratto dalla storia vera di Padre Gabriele Amorth (interpretato magistralmente dal premio Oscar Russel Crowe) e dalle sue memorie di esorcista. Il film, prodotto dalla Sony Pictures e distribuito dalla Warner Bros, nelle sale italiane dal 13 aprile, oltre a Crowe, ha come co-protagonisti Daniel Zovatto, Padre Esquibel il futuro braccio destro di Amorth; Alex Essoe, Julia la madre del bambino posseduto, Henry (un bravissimo Peter DeSouza-Feighoney); e Franco Nero nella parte del Papa. Certo, Satana è davvero tra di noi, se si ha una statistica come quella di Amorth, con decine di migliaia di casi trattati, di cui solo uno scarso 2per cento rimane nel cono d'ombra impenetrabile del regno degli inferi.



Mentre tutti gli altri casi, chi più e chi meno, sono riconducibili a fenomeni di autosuggestione, mentre quelli più seri sono da trattare in ambito psichiatrico, per cui l'Amorth esorcista è, in primo luogo, un esperto psicanalista sul campo. Ed è sempre lui, l'Esorcista del Papa, a rappresentare il Nemico N.1 del Demonio, essendo l'ultimo difensore rimasto della Chiesa di Roma, erede di Cristo. Per demolire dalle fondamenta la Casa di Pietro che le

forze demoniache intendono distruggere, non resta a Satana che intrappolare Amorth in una sorta di giostra medievale, in cui la posta in gioco è il possesso dell'anima dell'Esorcista o, viceversa, il trionfo della sua fede. Rimane soltanto da stabilire solo il "luogo" della sfida. E che cosa c'è di meglio di una chiesa conventuale del XV secolo, l'Abbazia di S. Sebastiano in Castiglia, sperduta nelle colline spagnole e in stato di abbandono da quando i monaci l'hanno definitivamente lasciata a se stessa? Lì è custodito un segreto terribile, murato vivo assieme a figure eminenti dell'epoca, che padre Amorth dovrà scoprire con l'aiuto del giovane padre Esquibel, per fare uniti da contrafforte all'immenso potere del Male che li attende al varco, e che trae biblicamente origine dalla caduta dal Cielo degli Angeli dannati. Le loro uniche

armi? Le preghiere ininterrotte (preferibilmente nella originale lingua "mistica" del latino!) e alcuni simboli sacri, contenuti nella valigetta "medicale" che Amorth porta legata dietro la sella della sua vecchia Lambretta (simbolo di povertà e di tenace resilienza), con la quale si reca nei posti più imprevedibili e disagiati, facendola quasi scomparire con la sua notevole mole di lottatore. L'antico e il moderno si incontrano simbolicamente nel confronto tra gli abiti talari che, se è vero che non fanno il monaco, però ne distinguono le ere di appartenenza. Il primo, il più antico che va fino alla fonte di Cristo, è indossato da Amorth, massiccio e autorevole, rivestito com'è nella sua larga veste nera, lunga fino ai piedi e ricamata con un grande stemma papale in corrispondenza del cuore.

segue a pagina 2

Politica

Lutto nel PD,
morto il Senatore
Bruno Astorre

a pagina 2

Esteri

La Cyberguerra
di Putin, quel Trojan
di Vulkan

a pagina 3

Cultura

Domenica al Museo,
Reggia di Caserta
gratis il 7 Maggio

a pagina 3

Storia

Casa Savoia e i gioielli
della Corona, il tesoretto
dei reali d'Italia

a pagina 4

Attualità

Emergenza migranti,
l'esodo infinito dall'Africa
all'Europa

a pagina 4

Elezioni Amministrative Marano 14-15 Maggio 2023

La Dott.ssa Giuliana Terrazzano con Matteo MORRA Sindaco

La nota Dott.ssa Giuliana Terrazzano in campo in occasione delle elezioni amministrative il 14-15 maggio a Marano, da sempre un evento importante per la comunità, al fianco del Candidato Sindaco Matteo Morra, nella lista Centro Democratico. Ha due figli, di 24 e 20 anni, e insegna ai bambini di scuola elementare presso ICS Socrate-Mallardo di Marano. Educazione e promozione umana sono sempre stati il suo interesse principale e la molla che ha fatto scattare in lei il desiderio di mettersi in gioco per la sua città. Laureata in

Pedagogia e specializzata in Pedagogia Clinica e affido familiare, ha ottime competenze anche nella conoscenza e nella stesura di progetti per la scuola finanziabili attraverso i Fondi Europei per l'Educazione. Ha lavorato presso l'Assessorato all'Istruzione della Regione Campania come coordinamento pedagogico delle scuole della provincia di Caserta. Membro dell'equipe del progetto "CRISIS" (centro di rilevazione dati per il successo scolastico e inclusione sociale), e staff del Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza in

Consiglio Regionale. La sua grande passione per la politica la vede impegnata accanto al candidato Sindaco Matteo Morra, perché si possa mettere in atto quello che più sta a cuore alla sua città: l'istruzione e le politiche sociali. Esistono a Marano molte scuole che si attivano per fare progetti extracurricolari finanziati attraverso la Regione o i Fondi Europei, ma manca una ricaduta durevole sul territorio. Con un coordinamento efficace, le scuole potrebbero ricevere più fondi e diventare dei veri e propri centri di

aggregazione per e nel territorio: non mancano, infatti, né le competenze né le strutture. Essere al servizio della città in un contesto di educazione permanente. Per quanto riguarda le politiche sociali, da un'indagine approfondita, per rilevare i bisogni reali occorre lavorare, sulla famiglia e le scuole per risolvere molti dei problemi che affliggono i nostri giovani. Esistono, in Europa, fondi che rimangono inutilizzati per incompetenza e per la mancanza di piani di intervento credibili, "uniti si può!"

Pasquale Merola



EDITORIALE

Bentornato Stalin!

Lo Spiatutto

...segue dalla prima

“Sì, certo, stiamo sempre lì a lamentarci a ragione veduta del Compagno Stalin, ma mi domando: chi ha scritto durante il suo regime 4 milioni di denunce?”. Incredibile ma vero, il passato che non passa della Grande Madre Russia oggi ripropone la mentalità di ieri del Grande Fratello del Kgb, al momento che le sanzioni occidentali stanno diffondendo nel Paese immense frustrazioni nella popolazione russa, per l'impantanamento e il sacrificio (inutile?) in Ucraina di centinaia di migliaia di soldati, e per la crescente scarsità di beni di importazione venduti al mercato nero a prezzi decuplicati, rispetto al 2021. Così, il Financial Times del 31 marzo dedica un interessante approfondimento alla “risorgenza” degli spioni di massa che però, nell'era del putinismo e della neo “guerra patriottica”, indossano la foglia di fico linguistica di “informatori patriottici”. Non più, quindi, a gloria perpetua del comunismo, ma per garantire la sopravvivenza della Russia come Stato-Nazione. E Times ci offre fin da subito, in apertura dell'articolo, un esempio folgorante e disperante di questa disgustosa attitudine a demonizzare la libertà individuale anticonformista. Una bambina di dieci anni, allieva brillante e dotata dell'ultima classe delle elementari, è stata denunciata dalla sua insegnante e sottoposta a fermo di polizia in carcere, solo perché aveva un simbolo pro-Ucraina sul suo profilo WhatsApp e si era frequentemente assentata dal nuovo corso curriculare di “Patriottismo russo”, versione aggiornata alla Putin del marxismo-leninismo di ieri. Ed è così ricominciata nella Russia contemporanea la danza macabra delle delazioni: le persone vengono denunciate alle autorità di polizia per aver espresso in privato, o all'interno di gruppi ristretti, il loro dissenso nei confronti della guerra e delle politiche del governo. Nella grande giostra di “chi fa la spia a chi”, gli insegnanti denunciano gli allievi; gli studenti danno informazioni su professori e compagni di classe; e così fanno vicini, colleghi di lavoro e componenti della stessa famiglia denunciandosi anonimamente tra di loro. Così, come ai tempi di Stalin, la delazione ridiviene un macabro sport nazionale sotto l'impulso del Cremlino e delle testate propagandistiche di Stato, che istigano a “dare la caccia” (Vi ricorda qualcosa?) ai “traditori domestici” e ai “sabotatori” dello sforzo bellico condotto dalla Russia. Ed è stato Vladimir



Putin in prima persona, all'apice della mobilitazione seguita alla “Operazione Speciale”, a invitare il popolo russo a “distinguere i veri patrioti dalle canaglie e dai traditori”, coprendoli di insulti mentre camminano per la strada. La conseguenza immediata di questa pratica di delazione generalizzata è la creazione di un clima totalizzante di mutuo sospetto, e di reciproca diffidenza degli uni verso gli altri, risvegliando così gli “animal instinct” del totalitarismo di epoca staliniana. Sempre più ampie fasce della popolazione russa si attivano a sostegno del regime putiniano, per cui, come settanta anni fa, la delazione diviene pratica comune. Ora come allora, “fare la spia” presenta inizialmente una connotazione positiva, salvifica e prettamente contro-rivoluzionaria, per svilupparsi poi (come già sta accadendo) in una sorta di delirio di “self-policing” o di autocontrollo tra membri di una stessa comunità. Sin dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina la rete filogovernativa di informatori è divenuta un vero e proprio pilastro di regime e un efficiente meccanismo di controllo dell'opinione pubblica. Risultato? Tutto quello che non è già sfuggito dalle maglie strettissime dei controlli della polizia politica (com'è accaduto nel caso degli oppositori del regime riparati in esilio), viene intrappolato nel meccanismo perverso dei processi e delle incarcerazioni pilotati e, soprattutto, nella rete di delazione diffusa che consente allo Stato di andare in profondità per colpire il dissenso minuto espresso da privati cittadini. Anche consultare in metropolitana il proprio smartphone diviene un esercizio altamente a rischio, se sullo schermo appaiono immagini che suonano di discredito rispetto al ruolo dell'esercito russo. L'anonimo vicino che ti denuncia utilizzando il proprio cel-

lulare, fa sì che tu venga fermato e arrestato a poche fermate di distanza, per essere poi processato e condannato a 14 giorni di prigione, in base alle nuove leggi di emergenza! Idem per quei due sfortunati avventori che commentavano criticamente tra di loro al ristorante le sorti della guerra, i quali si sono ritrovati all'improvviso faccia contro il pavimento, ammanettati da agenti mascherati. Soltanto nel 2022, il responsabile di Stato per la censura ha ricevuto 284.000 denunce (numero che non comprende i report di polizia, né quelli dei servizi di sicurezza), che hanno riguardato nella stragrande maggioranza post pubblicati su Internet, contenenti informazioni non autorizzate e fake news in merito alla “Operazione Speciale” in Ucraina. I sociologi russi hanno provato a sindacare le ragioni di questi improvvisati informatori e, come al solito, hanno scoperto che molti agiscono assecondando un proprio interesse nel caso ci sia da ottenere un vantaggio sociale, ma molti altri lo fanno senza voler in cambio alcuna contropartita. La denuncia serve cioè, in non pochi casi, a dimostrare allo Stato e al regime che si è dalla sua parte. E così facendo, questo tipo di delatore ritiene sinceramente di proteggere il gruppo dei suoi pari dagli attacchi dall'esterno, e di mantenere il controllo punendo i presunti “traditori”. Questo clima diffuso di delazione ha creato occasioni d'oro per i truffatori che non mancano mai, i quali minacciando le loro vittime designate di accusa di tradimento per aver inviato soldi all'esercito ucraino, offrono ai malcapitati di aprire un nuovo conto bancario, in cambio del proprio silenzio. Psicanaliticamente, per capire meglio questo stato di cose, vale la pena di rileggere con attenzione il recente saggio di Massimo Recalcati, “La luce delle

Stelle morte”, a proposito della “Nostalgia” buona e cattiva, la prima ridenominata melanconica, mentre la seconda, molto più positiva e costruttiva, è associata alla “gratitudine”. Ovvero, quest'ultima ha lo stesso significato di saper fare tesoro della luce di stelle morte milioni di anni fa i cui raggi luminosi però, a causa della loro siderica distanza, continuano ad arrivare ancora oggi sulla terra. E simile è la luce che viene dal nostro passato, fatto di ricordi nostalgici e non più aggiornabili di persone, luoghi, giovinezza e amori perduti. Se siamo semplicemente grati alla vita per averceli dati quei momenti, allora una volta elaborato il lutto dell'oggetto perduto e della sua irreversibile assenza, ci si può dare un nuovo slancio in avanti, nutrendo il desiderio di fare nuove esperienze, per attraversare altre storie e nutrire e provare piacere dai frutti nuovi dell'albero della vita, fino alla fine dei nostri giorni mortali. Ecco, paradossalmente (ma non tanto, dal punto di vista della psicologia di massa) tutto ciò vale anche per i popoli. E, oggi, per moltissimi russi, soprattutto residenti nelle aree non urbanizzate della Russia rurale, la perdita dell'Urss e del prestigio imperiale zarista e post-zarista ha lasciato ferite aperte, sanguinanti, e lutti non elaborati, tutti compresi nella fattispecie della Nostalgia melanconica, che si mette perennemente il morticino in casa rifiutando di seppellirlo, cronicizzando così la reazione luttuosa e preferendo morire assieme all'oggetto perduto, piuttosto che recuperare al mondo la propria libido, il desiderio di cose ed esperienze completamente nuove. Putin è il catalizzatore di questo imprigionamento melanconico del suo popolo e, purtroppo per lui, la Storia lo giudicherà per quel che si merita.

Cinema

L'Esorcista del Papa Credere a Satana?



...segue dalla prima

L'altro, il giovane padre Esquibel, veste in modo moderno, con il suo clergyman impeccabile, che solo l'esplosione della bolla di sangue del Demonio renderà praticamente inservibile. Ma, contro entrambi, nella singolar tenzone tra fede e demone, il Diavolo contrappone la sua arma preferita: “l'incontro con i propri peccati”. E si, perché nei nostri ricordi profondi ci sono cose del passato che vengono sepolte per non più riemergere. A meno che, Satana non le scagli come pietre di una fionda ancestrale proprio negli occhi di chi, essendo prete per vocazione, non avrebbe mai dovuto commetterli quei peccati (che solo il sacramento della Confessione può rimuovere!) d'orgoglio o di debolezza della carne, non portandoli mai a conoscenza nel confessionale di un confratello, il solo che potrebbe assolverli in nome di Cristo. Ma, nel film come nella vita reale di Amorth, c'è molto altro che agita le somme sfere del potere temporale della Chiesa, dato che, a quanto pare, sarebbero oggi in molti nelle gerarchie curiali di Roma a non credere più all'esistenza di Satana. Né, quindi, alla necessità di mantenere in vita i riti dell'Esorcista, derisi in segreto e ritenuti antimoderni in pubblico, dei quali si pensa occorra disfarsi per rimediare alla crescente, diffusa scristianizzazione del mondo cattolico occidentale. Dimenticando così i delitti imperdonabili e la ferocia di almeno due facce orribili delle storie cristiane degli ultimi seicento anni. Per capirci: la Santa Inquisizione e i genocidi di popolazioni autoctone americane da parte dei cattolici spagnoli conquistadores furono o no opera del Diavolo? Amorth non ha dubbi: Satana trova udienza e abita (purtroppo!) anche nelle consacrate stanze del Vaticano. Ma il “plotone togato di esecuzione”, costituito da una commissione

di alti togati curiali, è destinata a scontrarsi con il suo indice medio teso in alto e mostrato volgendo loro le spalle, mentre sordo ai richiami della gerarchia un formidabile padre Amorth si allontana dalla stanza affrescata del suo giudizio, forte della nomina papale che lo rende invulnerabile. Sarà proprio il diario quattrocentesco dei resoconti dell'abbazia indemoniata, censurato in molte sue parti, tranne che nell'apocrifio finale “incontrerai i tuoi peccati”, a costituire la bussola di un tesoro terribile contenuto in fondo al pozzo della memoria e non solo. Il vero “torto” del film? Privilegiare fin troppo gli effetti speciali della realtà virtuale, con corpi sollevati e scagliati contro le pareti da forze soprannaturali, esaltando le eccessive posture mostruose che alterano la faccia angelica di Henry. Il tutto a scapito delle ben più profonde questioni che stanno alla base e fanno da fondamento alla teoria della “eternizzazione” della presenza di Satana nelle società umane e, soprattutto, all'interno della Mente dell'Uomo: la sola che dà veramente potere alle autentiche forze demoniache di possederla. Non è il Demonio infatti a conoscere dall'esterno i nostri peccati inconfessabili, dato che siamo noi stessi a conservarli nel recesso della nostra corteccia cerebrale. Satana è solo un medium che ci ricorda della loro esistenza, perché in suo nome continueremo a commettere di orribili, per l'eternità. Certo, per capire la tempesta emotiva che le presenze demoniache scatenano nella mente umana, lo scuotimento dei corpi, e le posture esagerate dei personaggi rievocati nelle visioni dei peccati commessi, sono un modo del tutto strumentale per approssimare il reale con una finzione scenica orripilante. Film da non mancare, in ogni modo, affrontando il tutto con lo spirito giusto di chi vuole capire senza cedere allo spavento.

Maurizio Bonanni

Ex Margherita, coordinatore del partito nel Lazio ; si indaga per istigazione al suicidio.

Lutto nel PD: morto il Senatore Bruno Astorre

Bruno Astorre, senatore del PD, era nato a Roma l'11 Marzo del 1963. Viveva a Frascati con la moglie Francesca Sbardella sindaco della cittadina dei castelli romani con cui ha sempre condiviso la passione politica. Era coordinatore del Partito Democratico sempre molto attento alle esigenze del territorio. Dopo la laurea in Economia e Commercio era stato assunto nel centro studi di Capitalia. Giovane militante nella DC, fu consigliere comunale, provinciale e regionale con la Margherita. Nel 2013 fu eletto senatore con il PD. All'autista che lo ha accompagnato in Senato, aveva detto che il tempo

di mezz'ora e poi sarebbe ritornato. Invece il suo corpo senza vita è stato ritrovato nel chiostro interno di palazzo Cenci, una dimora del 500 a due passi da palazzo Madama, che ospita le stanze di alcuni senatori. Gli uscieri lo avevano visto entrare e salutare come sempre, dirigendosi all'ascensore e salendo al quarto piano. Astorre non si tirava mai indietro, da coordinatore del partito dedicava la fine della settimana all'attività sul territorio. Astorre era molto soddisfatto dell'elezione di Elly Schlein alla guida del Nazareno. Avrebbe compiuto 60 anni l'11 Marzo, dal 2021 era sposato con Francesca Sbardella sinda-



ca di Frascati. Bruno e Francesca erano compagni di vita e di passione politica, andavano d'accordo e non c'erano ombre nella loro unione. Non è lì che va ricercato il



malessere profondo che ha spento la luce a un senatore stimato da tutti, destra, sinistra, centro, e gli ha fatto aprire quella maledetta finestra del quarto piano. La procura indaga per

istigazione al suicidio, un atto dovuto visto che non c'era nessuno in ufficio con lui. Un amico sostiene che Bruno negli ultimi tempi era un pò adombrato, proprio lui dal carat-

tere sempre aperto e cordiale con tutti, solo che era un pò rammarricato per alcune cattiverie piovutegli addosso da ambienti del PD. Nessuno avrebbe previsto un simile epilogo, un fedelissimo che poco prima aveva parlato con lui riferisce di non aver notato nulla di strano nella sua voce. Era positivo e simpatico come sempre. Il ministro Francesco Lollobrigida lo aveva sentito solo poche ore prima: «Non so cosa sia successo e il cuore mi si stringe. Lasci un vuoto incredibile e un ricordo indelebile». Cordoglio dalle più alte cariche dello stato.

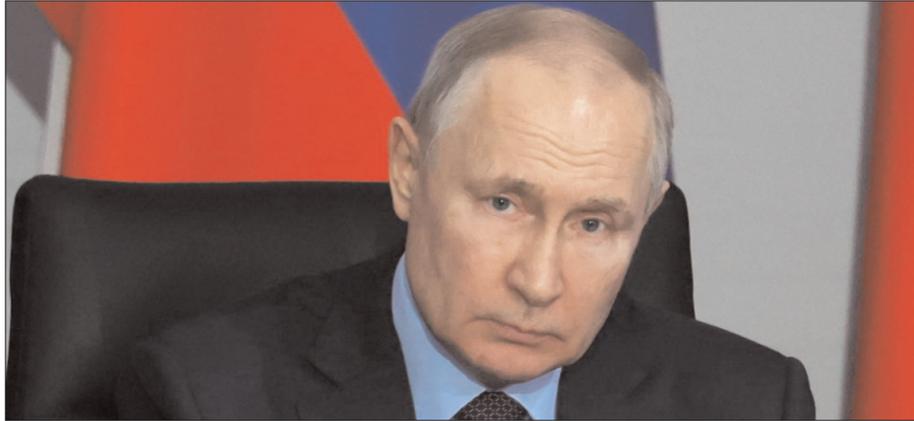
Umberto Onorato

La Cyberguerra di Putin

Quel Trojan di Vulkan

di Maurizio Guaitoli

Chi e che cosa si nasconde nella periferia nord-est di Mosca? Niente di meno che il fiore all'occhiello dei "cyberwarriors" (o guerrieri cibernetici) di Vladimir Putin "Il Grande". Un esercito di giovani talenti ben addestrati, determinati e motivati in grado di procurare danni gravissimi alle infrastrutture informatiche e di servizio pubblico "nemiche", come centrali elettriche, reti ferroviarie e telematiche. Gli attacchi mirano in particolare alla violazione delle intranet e delle banche dati sia di Apparati dello Stato che di grandi aziende pubbliche e private, con particolare riferimento alle strutture sanitarie e agli istituti bancari. La punta di diamante di questo schieramento invisibile prende il nome della Ntc "Vulkan", le cui operazioni segrete erano state sin qui invisibili. Finché qualcuno dall'interno non ha fatto arrivare alla stampa occidentale (volendo così emulare la "Wikileaks" islandese e controbilanciare i "Pentagon-files" odierni) documenti segretissimi, denominati "Vulkan-files", che coprono un periodo di tempo compreso tra il 2016 e il 2021. Tutto il materiale, probabilmente trafugato da un addetto ai lavori contrario alle operazioni russe in Ucraina, è stato consegnato alcuni giorni dopo l'invasione del 24 febbraio 2022 al quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung da una fonte coperta. Qualche tempo dopo la stessa fonte ha condiviso dati e altre informazioni con la start-up d'investigazione giornalistica Paper Trail Media. Da quel momento in poi, giornalisti qualificati di ben 11 testate internazionali (tra le quali si citano Guardian, Le Monde e Washington Post, di cui si riportano in coda al presente articolo i relativi riferimenti bibliografici) hanno esaminato attentamente i files, in stretta collaborazione con le citate Zeitung e Trail Media. Le informazioni contenute nei Vulkan-files sono poi state confermate, per la parte tecnica, da cinque agenzie di intelligence che li hanno ritenuti autentici. In questi documenti top-secret vengono rivelate le attività degli ingegneri della Vulkan a favore dell'apparato militare e dei servizi di intelligence russi, a supporto delle loro operazioni di hackeraggio. In questo quadro si inserisce sia la formazione degli operatori nelle fasi preliminari all'attacco a infrastrutture nazionali di Paesi "nemici", sia il sostegno alle campagne di disinformazione e al controllo settoriale di reti digitali nazionali degli Stati-bersaglio. Tra gli estratti dei Vulkan-files vengono



citati esempi illustrativi dei potenziali bersagli, quali: mappe con indicazione di siti sensibili statunitensi; dettagli di una centrale nucleare in Svizzera; raccomandazioni al governo russo di avvalersi di strumenti informatici di hackeraggio sottratti illecitamente nel 2016 alla Nsa (National Security Agency) e pubblicati online. La conclusione di alcuni esperti che hanno revisionato il materiale in possesso del consorzio mediatico è chiara: la Russia, grazie al "cyberwarfare", coltiva l'obiettivo strategico di inibire la volontà a combattere del nemico, colpendone le infrastrutture civili sensibili e manipolandone i social media. Tra gli "utenti" istituzionali della Vulkan figurano: l'Fsb, il servizio segreto interno; le divisioni operative e di intelligence militari del Gou e del Gru; l'organizzazione Svr dei servizi di intelligence russi all'estero. In base alla documentazione acquisita, la piattaforma Vulkan per il "cyberwarfare" è stata utilizzata dal gruppo di hacker denominato Sandworm, ritenuto dagli Usa responsabile di numerosi, devastanti attacchi di cyberwar. Tra i principali, le fonti dell'intelligence statunitense annoverano due gravi blackout della rete elettrica ucraina nel 2015; il sabotaggio dei giochi olimpici in Corea del Sud; la manipolazione politica via social media; le numerose interferenze nei processi elettorali del 2016, in occasione dell'elezione di Donald Trump e, successivamente, nel 2017, con le presidenziali francesi vinte da Emmanuel Macron; il furto di e-mail e la diffusione in Rete di notizie riservate, come avvenne con le mail di Hillary Clinton utilizzando un bot (prodotto tipico dell'Artificial Intelligence che simula un finto profilo social). Tra l'altro, proprio Sandworm ha lanciato il micidiale virus informatico NotPetya, uno dei più potenti ed economici malware della storia, noto

con il nome in codice Scan-V (strumento altamente performante al servizio del Gru russo per asseccare le sue strategie offensive di cyberwar e cyber attacco), che passa al setaccio la rete internet alla ricerca di vulnerabilità, puntualmente memorizzate per eventuali, successivi e dirompenti cyber attacchi. È rimasto tristemente famoso quello condotto in grande stile da Sandworm attraverso NotPetya, partito da postazioni ucraine per infettare poi i computer di mezzo mondo, paralizzando aziende di trasporto, strutture ospedaliere, sistemi postali, industrie farmaceutiche. Nei files Vulkan viene rivelato in parte il software su cui si potrebbe basare la prossima offensiva di Sandworm, gruppo hacker noto all'interno dei Servizi con il numero in codice 74455. Un altro sistema, denominato Amezit rappresenta una sorta di "Grande Fratello" le cui attività vanno dalla sorveglianza e dalla manipolazione di Internet nelle regioni sotto il controllo russo, alla diffusione attraverso i social media di disinformazione e fake news. Proprio grazie ad Amezit, nelle zone occupate e controllate dai russi in Ucraina è possibile rimuovere preventivamente il traffico dati ritenuto politicamente dannoso, prima che venga diffuso in rete. Un documento di 387 pagine chiarisce bene il funzionamento di Amezit. In primo luogo, sta ai militari garantirsi l'accesso all'hardware delle torri di radiotrasmissione dati e wireless, per intercettare l'intero traffico della zona interessata. Dopo di che, grazie ad Amezit è possibile, nell'ordine: identificare tutti gli utenti che si collegano alla rete; monitorare le loro ricerche sul web; registrare le informazioni che i sorvegliati si scambiano con amici e familiari. I documenti mostrano operazioni di monitoraggio su larga scala da parte dell'Fsb, sia in Russia che nelle zone control-

late, utilizzando l'analisi semantica per registrare i contenuti "ostili", in modo da identificare potenziali oppositori del regime facendo ricorso all'open source. Per Mosca, terrorizzata dalla protesta di massa, il controllo di Internet rimane infatti un'arma strategica per mantenere l'ordine interno. Un terzo sistema ideato da Vulkan noto come Crystal-2V rappresenta un efficiente programma di addestramento per cyber pirati, in cui si insegnano metodi per sabotare reti ferroviarie, idriche ed elettriche e infrastrutture aeroportuali. Fondatori e manager della Vulkan sono Anton Markov e Alexander Irzhavsky, entrambi laureati all'accademia militare di San Pietroburgo e militari di carriera, congedatisi con il grado, rispettivamente, di capitano e di maggiore. Dal 2010 la loro compagnia privata fa parte a tutti gli effetti del conglomerato militare russo, il cui mondo sotterraneo attraversa agenzie di spionaggio, società commerciali e istituti di alta formazione. La Vulkan venne lanciata all'epoca in cui la Russia stava rapidamente espandendo le potenzialità della sua guerra ibrida e del cyberwarfare, sostanzialmente a supporto dell'Fsb, fino all'arrivo nel 2012 di Sergei Shoigu come Ministro della Difesa, che ha preteso da Putin di avere alle sue dirette dipendenze una propria divisione di "cyber warriors". In questa configurazione complessa della cyber intelligence russa, Vulkan rappresenta un veicolo multifunzione di hackeraggio (più simile quindi a una società della Silicon Valley che a un'Agenzia di spionaggio), al cui interno si rileva una certa mobilità (sistematico-strategica?) di specialisti ingegneri e programmatori da un settore all'altro. In pratica, per condurre a buon fine le proprie missioni segrete, gli apparati statali di sicurezza fanno proprio affidamento proprio sul bacino privilegia-

to di consulenza di società come la Vulkan, in quanto strutture private "agili".

Si giustifica così il ruolo strategico della Vulkan che sin dal 2011 ha beneficiato di speciali autorizzazioni di Stato per poter lavorare su progetti militari classificati e documentazione top-secret. Dai dati trafugati contenuti nei Vulkan-files si desume che la società (grande come una Pmi di piccole-medie dimensioni) abbia uno staff di 160 dipendenti, di cui almeno 60 unità sarebbero costituite da esperti sviluppatori di software. Oltre alla Vulkan, si pensa che altri contractor privati siano titolari di simili licenze speciali per il sostegno esterno alle attività di intelligence, anche se il loro numero complessivo non dovrebbe superare la decina di unità. Per quanto riguarda la facciata "pubblica", che pure coesiste con l'attività coperta, la Vulkan offre i propri servizi di information security ad aziende e colossi statali come Sberbank (la più grande banca russa d'affari), Aeroflot e Ferrovie di Stato. I salari sono alti e la selezione avviene tra i più brillanti laureati del Bauman Moscow State Technical University, che storicamente fornisce impiegati e funzionari al Ministero della Difesa russo. I processi di lavoro sono organizzati in modo da garantire una rigorosa compartimentazione e segretezza operativa, per cui lo staff non viene mai a conoscenza della compresenza dei dipartimenti coinvolti all'interno di un medesimo segmento del processo. C'è una speranza di venire fuori da questo incubo russo della Hybrid War di Putin? Forse. E sono proprio gli ingegneri e i programmatori superdotati e iper-connessi globalmente che potrebbero fare la differenza, data la loro estrema confidenza con il mondo libero occidentale (senza la cui tecnologia informatica gli algoritmi di Vulkan e di Amezit non avrebbero mai visto la luce!), sabotando dall'interno un regime fobico e oppressivo come quello voluto da Zar Putin.

Bibliografia

The Guardian, 31 marzo 2023: "Leak reveals scale of Putin's global cyberwarfare"; "Spotlight on the World of collaboration between Russian army and secret police".
The Washington Post, 31 marzo 2023: "Seven key takeaways from the Vulkan files investigation"; "Vulcan files: Russian cyberwar ambition revealed".
Le Monde, 1 aprile 2023: "Dans la cyberarmurerie de la Russie"; "En toile de fond, l'obsession du Kremlin pour le contrôle d'Internet".

Caserta

Primo convegno dell'Italia Meridionale Tirrenica sulla Sacra Sindone il 4 Maggio

Il 4 maggio del prossimo anno Caserta sarà sede del primo convegno di studi a livello di macro area, promosso dalla Luogotenenza per l'Italia Meridionale Tirrenica dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme nell'ambito degli studi sulla Sacra Sindone. Di rigore il giorno dedicato al Lino che, secondo la tradizione, avvolse il corpo del Cristo crocifisso. L'indicazione è emersa dal convegno svoltosi sabato mattina, ad iniziativa della Delegazione di Caserta dell'Ordine, nella biblioteca diocesana sul tema: "Cosa sappiamo e cosa ci piacerebbe sapere sulla Sacra Sindone".

L'argomento - che dal 1898 impegna ricerche a tutto campo - quattro anni fa venne introdotto dalla medesima Delegazione di Caserta sul tema: "La Sindone, specchio del Vangelo".

Questa volta sono stati trattati gli argomenti storico-scientifici tesi a sciogliere il nodo sulla autenticità del reperto, giunto in Francia dopo la prima Crociata, poi diventato patrimonio di Casa Savoia, quindi donato al Papa con testamento dell'ultimo Re d'Italia Umberto II.

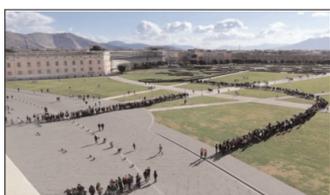
Il convegno - patrocinato dal vescovo Pietro Lagnese e dal Comune di Caserta - si è articolato sulle relazioni di Paolo Di Lazzaro, fisico e dirigente di ricerca presso l'Enea di Frascati, e di Walter Memmolo, medico legale e delegato del Centro internazionale di studi della Sindone per l'Italia del Sud e la Sicilia, ai quali l'ex Delegato di Caserta Mario Librera ha presentato, a ricordo dell'evento, un simbolico emblema di Caserta fregiato dalla Pentacroce.

I lavori, introdotti dal Delegato Andrea Sibilio, dal priore di Delegazione Don Vincenzo De Caprio e dalla Preside della Sezione Terra di lavoro Marinella Tucci, coordinati dal decano di Delegazione Alberto Zaza d'Auliso, si sono conclusi con l'intervento del consigliere di Luogotenenza Raffaele Grimaldi, che ha portato il saluto del Luogotenente Giovanni Battista Rossi. Con esponenti istituzionali ed accademici, hanno partecipato studenti dei Licei Giannone e Diaz accompagnati dalle docenti Enza Sesio e Rosa Cervera.

Giuliana Terrazzano

"Domenica al Museo": il 7 maggio alla Reggia di Caserta

Torna il 7 maggio l'appuntamento con la Domenica al Museo, l'iniziativa del Ministero della Cultura che consente l'ingresso gratuito nei musei e nei parchi archeologici statali. La Reggia di Caserta accoglierà il suo pubblico con accessi contingentati per numero di visitatori e fasce orarie. Una quota dei biglietti sarà destinata alla distribuzione online, l'altra a quella in sede. I titoli di accesso saranno disponibili su TicketOne dalla mattinata di martedì 2 maggio fino ad esaurimento. In sede, presso la biglietteria in piazza Carlo di Borbone, a partire dalle 8.30 del 7 maggio fino a termine della disponibilità. Si segnala che è possibile la formazione di una lunga fila in biglietteria e presso gli accessi. Il visitatore, già in



possesso del titolo di accesso, dovrà poi recarsi al cancello centrale di piazza Carlo di Borbone oppure al cancello di corso Giannone nell'orario indicato sul proprio ticket. Non sarà possibile accedere al Complesso vanvitelliano in altro momento della giornata. ? La fascia oraria stampata sul biglietto è relativa, infatti, all'ingresso, dall'esterno, al Complesso vanvitelliano e non alle sin-

gole parti di esso. È possibile, infatti, che per l'accesso agli Appartamenti Reali sia necessario attendere in fila. Al cancello dovrà essere esibito, in formato cartaceo oppure dal proprio smartphone, il codice a barre del proprio titolo. Non è consentito riaccedere al Complesso vanvitelliano una volta usciti. Il biglietto viene, infatti, annullato. Saranno aperti Appartamenti Reali e il Parco Reale. Chiusi le Sale Vanvitelli, la mostra Beyond-Biberstein, il Giardino Inglese e il Teatro di Corte. All'ingresso degli Appartamenti Reali, i gruppi devono essere composti di max 20 persone. Si suggerisce di consultare gli orari di apertura e chiusura del Museo: Appartamenti Reali dalle 8.30 alle 19.25 con ultimo accesso alle 18.15; Cappella Palatina

dalle 8.30 alle 18.15 con ultimo accesso alle 18.10; Parco Reale dalle 8.30 alle 19 con ultimo accesso alle 18. Al fine di migliorare la gestione dei flussi, in questa giornata verranno create due file distinte: l'una per i possessori del biglietto "Solo Parco", l'altra per quelli del biglietto "Parco+Appartamenti". I titolari di questi ultimi saranno tenuti a un percorso fisso: prima gli Appartamenti reali, dopo il Parco. Nelle giornate di gratuità il Museo Reggia di Caserta è meta di migliaia di visitatori. L'istituto è impegnato, nonostante la grave carenza di personale, a garantire la migliore accoglienza possibile e a tutelare il suo immenso patrimonio.

Pasquale Merola

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel. Fax: 0823.890229 "Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03 iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Leoni d'Italia **Direttore responsabile:** Maria Di Martino info@ilmuovopicchio.org **Collaboratori:** Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello, Silvana Carolla, Ettore Lembo, Pietro Manzella, Francesca Romana Peluso **Direttore Scientifico:** Francesco Pio Piccolo **Collaboratori Pubblicità:** Gianfranco Mangione **Stampa:** ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate. Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore. Il materiale spedito non verrà restituito. Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti. Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

PS
Salvatore Piccirillo
IL TUO MACELLAIO DI FIDUCIA
Salumi di produzione propria
Piazza Padre Oreste Verazzo, 4
81054 S. Prisco (Ce)
Tel. 0823 811345 - Cell. 391 4634691

ALELAB
Stampa Digitale
Fotografia Grafica
Gadget Personalizzati
Store: 0823 170 29 37 - WhatsApp: 349 281 0619
email: info@alelabs.it sito: www.alelabs.it
Viale Kennedy n.16 - Santa Maria Capua Vetere - CE

ottica
CAPPABIANCA
- Occhiali da sole e da vista
- Lenti a contatto
- Misurazione della vista
VIA IODICE, 28
81050 SAN TAMMARO (CE)
TEL. 0823.677551

**BAR - PASTICCERIA
GELATERIA**
G
PIRAMIDE
Seguici su
Piazza dei Giudici n. 1 - Capua
0823 1556852

ZED
dinner club
INFO E PRENOTAZIONE TAVOLI
3932221227 3393711267

Casa Savoia e i gioielli della corona

Il tesoretto comprende circa 7.000 diamanti e 2.000 perle montate in oro

Pasquale Merola

Gli eredi dell'ultimo re d'Italia, Umberto II che nel '46 lasciò l'Italia in esilio, appena gli italiani scelsero la repubblica, rivogliono i gioielli della corona, che da allora sono stati custoditi dalla Banca d'Italia. È un tesoretto di quasi 7.000 diamanti e 2.000 perle montate in oro su quasi venti collane, orecchini, diademi e spille che sono stati indossati da regine e principesse come Elena di Orleans, Margarita Teresa di Savoia o Maria José del Belgio, consorte dell'ultimo Re italiano. La storia dei gioielli è antica e turbolenta, come quella di tutte le monarchie in Italia.

Tre giorni dopo il referendum, il 5 giugno 1946, il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, chiese al re uscente Umberto II di consegnare i gioielli reali, fino ad allora custoditi in una cassaforte nel Palazzo del Quirinale, residenza della famiglia reale e oggi sede della Presidenza della Repubblica. De Gasperi nella sua richiesta ribadiva che già secondo le disposizioni della Costituzione del Regno d'Italia, i gioielli della corona fossero dati in uso ai re come strumenti di rappresentanza per lo svolgimento delle loro funzioni, ma non come beni personali. I gioielli quindi finirono nel caveau del deposito centrale della Banca d'Italia, diretta da Luigi Einaudi, che poi fu eletto secondo presidente della Repubblica italiana. Nell'atto di consegna dei gioielli alla Banca d'Italia si indica che essi "devono essere conservati e mantenuti a disposizione di coloro che ne hanno diritto". Proprio questa frase, secondo l'interpretazione degli eredi reali, il principe Vittorio Emanuele e le principesse Maria Gabriella, Maria Pia e Maria Beatrice, indica che il tesoro appartiene a loro. Secondo l'interpretazione dell'atto di consegna, la banca è solo depositaria e deve restituire i gioielli ai depositanti, pertanto l'avvocato dei presunti eredi, Sergio Orlandi, rivendica la proprietà e la restituzione dei gioielli, che il governo italiano e la Banca d'Italia hanno finora respinto. In questi oltre 70 anni di repubblica nessuno ha pensato a cosa fare o come valorizzare il tesoretto regio, di cui fanno parte tra gli altri un diadema in oro, argento e diamanti della Duchessa d'Aosta, il diadema di fiori in oro, argento e diamanti, la corona del marchese e la collana di oltre 600 perle della regina Margarita Teresa de Savoia, la spilla con il cordone della famiglia Savoia di Maria José del Belgio. Nel 2006 la regione Piemonte,



patria dei Savoia, ha chiesto che i gioielli fossero almeno esposti, sull'esempio dei gioielli della Corona britannica, che con le visite museali raccoglie milioni di sterline ogni anno.

A quel tempo il governatore della Banca d'Italia era Mario Draghi, oggi presidente del Consiglio, che diede il via libera, ma la mostra non si concretizzò perché non arrivò mai l'approvazione da parte del governo, ne del parlamento. Con l'inizio della Repubblica, tutti i beni mobili e immobili della famiglia reale furono confiscati dallo Stato italiano,

come recita la Costituzione. La confisca degli immobili è stata eseguita immediatamente, lo stesso però non è avvenuto per i gioielli, che da allora non hanno più lasciato la Banca. Orlandi, il legale di casa Savoia, sostiene che, a differenza degli altri beni, i gioielli non sono mai stati sequestrati e sono rimasti pendenti, quindi devono essere restituiti, insistendo sul loro alto valore storico ed economico, senza indicare però l'attuale valore effettivo. Lo scrigno con i gioielli è stato aperto una sola volta nel 1976, con l'autorizzazione di un giudice, per

catalogare i pezzi. La ditta Bulgari si è occupata della perizia e ne ha determinato il valore in circa 2.000 milioni di lire, circa 18 milioni di euro del 2022. La famiglia ha tentato più volte ma senza successo di mediare con Banca d'Italia, governo italiano e ministero dell'Economia per concordare la restituzione dei preziosi. Il principe di Venezia Emanuele Filiberto, figlio di Vittorio Emanuele, unico erede con cittadinanza Italiana, si catapultò a Roma molto determinato a portare avanti la causa di famiglia secondo l'avvo-

cato. All'ultima richiesta di accordo si è costituita solo la Banca d'Italia, la quale per l'ennesima volta ha ribadito di non poter compiere alcun movimento senza il benestare delle istituzioni. La rappresentanza del Governo e del ministero, con una lettera al centro di mediazione affermano che, secondo la Costituzione, i gioielli appartengono allo Stato. Il Principe di Venezia, tra una portata e l'altra, ha dichiarato "che i gioielli siano rimasti in una cassetta di sicurezza della Banca d'Italia è ridicolo. Se li recuperiamo, li metteremo in mostra".

Attualità

Emergenza Migranti

Dopo il tragico fine settimana di Pasqua nelle acque del Mediterraneo, il Consiglio dei ministri dovrebbe emanare la dichiarazione di Stato di emergenza nazionale in materia di immigrazione. Nel week end pasquale si sono intensificate le segnalazioni di barche in avaria e migranti in cerca di aiuto, con un crescendo di attività dei soccorritori che nel weekend delle festività ha consentito di trarre in salvo circa 2.000 persone alle quali si sono aggiunti altri 1.200 migranti per i quali le operazioni di soccorso durate fino a tutta la settimana successiva a pasqua.

Tra i ministri dell'Interno, Matteo Piantedosi, e della Protezione civile e del Mare, Nello Musumeci si sono incontrati per verificare la necessità di attuare un provvedimento d'urgenza.

Quello dell'immigrazione rappresenta un problema di difficile soluzione, vista anche la situazione geopolitica europea e mondiale, con conflitti che si sviluppano per le motivazioni

più svariate (economiche, espansionistiche, religiose, ecc.).

È un problema che è destinato a non esaurirsi in tempi brevi. Una condizione che mette in sofferenza le strutture dello Stato ed è inevitabile perché parliamo di esseri umani che hanno diritti e verso i quali dobbiamo avere un approccio responsabile. Lo stato di emergenza dovrebbe facilitare le procedure relative all'accoglienza e allo smistamento dei migranti che arrivano da tutta Europa.

Il ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare Nello Musumeci ha ribadito che "Le isole da sole non possono affrontare questa condizione di emergenza". Lo stato di emergenza sarà nazionale in quanto tutte le regioni italiane sono in sofferenza rispetto alla situazione accoglienza migranti.

Per Musumeci è auspicabile che "l'Europa si renda conto che non abbiamo molto tempo a disposizione". Bisogna intervenire a monte, agendo nei Paesi da cui le migrazioni partono,

neutralizzando la mafia degli scafisti. Solo così sarà possibile evitare altre stragi umane.

Tra le aree emergenziali non solo le rotte del mediterraneo centrale ma anche la rotta balcanica che vede nel Friuli Venezia Giulia il terminale degli arrivi dal Medio Oriente. Il leader della Lega Matteo Salvini e ministro delle Infrastrutture ha ribadito in più di un'occasione la necessità di interfacciarsi con la Slovenia con la Slovenia perché faccia quello che deve fare e che faceva in passato, ossia le riammissioni di coloro che vengono trovati a superare illegalmente il confine.

Si tratta di un'emergenza che va analizzata ad ampio spettro, ne vanno comprese ed interpretate le motivazioni e le forze motrici, e soprattutto vanno attuati interventi radicali e mirati per contrastare l'immigrazione clandestina e per accogliere nella miglior maniera possibile i migranti, senza sovraccaricare le regioni italiane.

Mariangela Motta

PNRR: risorsa o spreco per un'Italia già in ginocchio?

Si sente spesso parlare di PNRR. Ma cosa è effettivamente e che tipo di benefici può portare all'Italia? Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR; in inglese National Recovery and Resilience Plan, abbreviato in Recovery Plan o NRRP) è il piano approvato nel 2021 per rilanciare l'economia dopo la pandemia di COVID-19, al fine di permettere il miglioramento delle condizioni generali del Paese. Il Piano si articola in 6 Missioni, ovvero aree tematiche principali su cui intervenire, individuate in piena coerenza con i 6 pilastri del Next Generation EU:

-Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo, una rivoluzione digitale che modernizza tutto il Paese per avere una

Pubblica Amministrazione più semplice, un settore produttivo più competitivo e maggiori investimenti in turismo e cultura.

-Rivoluzione verde e transizione ecologica, un cambiamento per realizzare la transizione verde, ecologica e inclusiva del Paese favorendo l'economia circolare, lo sviluppo di fonti di energia rinnovabile e un'agricoltura più sostenibile.

-Infrastrutture per una mobilità sostenibile, un cambiamento nell'offerta di trasporto per creare entro 5 anni strade, ferrovie, porti e aeroporti più moderni e sostenibili in tutto il Paese.

-Istruzione e ricerca, un nuovo sistema educativo più forte, con al centro i giovani, per garantire loro il diritto allo studio, le competenze



digitali e le capacità necessarie a cogliere le sfide del futuro.

-Inclusione e coesione, un nuovo futuro per tutti i cittadini da costruire attraverso l'innovazione del mer-

cato del lavoro, facilitando la partecipazione, migliorando la formazione e le politiche attive, eliminando le disuguaglianze sociali, economiche e territoriali, sostenendo

l'imprenditorialità femminile.

-Salute, miglioramento del Sistema Sanitario Nazionale per rendere le strutture più moderne, digitali e inclusive, garantire equità di accesso alle cure, rafforzare la prevenzione e i servizi sul territorio promuovendo la ricerca.

Un intervento globale quindi che, se applicato in maniera efficace, potrà garantire un notevole passo avanti da un punto di vista sociale ed economico.

Il Pnrr rappresenta infatti un'occasione unica per il rilancio dell'Italia, per il superamento delle disuguaglianze territoriali, di genere e generazionali che gravano sul Paese.

La sua piena attuazione è fondamentale per la nostra credibilità -

verso i cittadini e i partner internazionali.

I problemi sono, come sempre, le discussioni e gli scontri ai vertici del potere politico per stabilire meriti e colpe sull'attuazione, ancora parziale, di tutti gli interventi previsti, che si ripercuotono negativamente sull'opinione pubblica e sull'atteggiamento dei vertici Europei.

Si attende con trepidazione l'evoluzione di una questione controversa e soprattutto delicata.

E soprattutto gli italiani si aspettano che tutti gli interventi in programma vengano attuati nella maniera più efficace possibile per arrivare ad un reale miglioramento della qualità della vita.

Mariangela Motta

Maggio della Musica, primo appuntamento con Francesco Nicolosi e Stefano Valanzuolo



Mercoledì 26 aprile, alle ore 20,15, prende il via in Villa Pignatelli, come da tradizione, il capitolo della rassegna del "Maggio della Musica" sviluppato in collaborazione con la Direzione regionale Musei Campania.

Il primo appuntamento si intitola LA MUSICA MIRACOLOSA Storia e leggenda del pianista del ghetto di Varsavia e vedrà protagonisti Francesco Nicolosi, al pianoforte, e Stefano Valanzuolo, testo e voce narrante.

"La musica miracolosa" racconta la storia di un uomo sopravvissuto all'orrore del nazismo grazie al suo amore grande per la musica, per il pianoforte e per Chopin.

Si chiamava Wladyslaw Szpilman, detto Wladek e fu uno dei ventimila ebrei, tra i 450mila rinchiusi dai tedeschi nel ghetto di Varsavia, a sopravvivere all'orrore nazista.

A evitargli la morte sarebbe stato un ufficiale tedesco catapultato dal caso tra le macerie della capitale polacca.

Un nemico, cioè, un carnefice miracolosamente folgorato da un lampo di umanità e di rispetto verso l'arte e la musica. Quasi uno spiraglio di luce in mezzo all'inferno.

"Se non ci fosse stato un film di Roman Polanski, bellissimo e pluripremiato - si legge nelle note di sala - a ridarle qualche anno fa giusta visibilità, oggi la figura di Szpilman, musicista polacco morto nel 2000, sarebbe forse sbiadita, dolorosamente confusa - cioè - tra quelle di uomini e donne macinati dalla barbarie nazista; precipitata per sempre nell'oblio, celata agli occhi del mondo al pari di troppe altre tragedie senza nome".

Il testo originale di Stefano Valanzuolo si intreccia, in questo racconto, con la musica di Claude Debussy, Clair de lune; Wladyslaw Szpilman, Mazurka in Fa minore; Franz Liszt - Richard Wagner, Isolde Liebestod; Sergej Rachmaninov, Preludio in Si minore op. 32, n. 10 e, infine di Fryderyk Chopin: Notturmo in Do diesis minore, Variazioni sul "La ci darem la mano" op. 2, Preludio op. 28, n. 4 in Mi minore.

Lo spettacolo debutta in Campania, dopo essere stato rappresentato, negli ultimi mesi, al Conservatorio di Milano, al Teatro Massimo di Palermo, al Comunale di Ravenna e di Belluno, al PalaAntonello di Messina, al Castello di Udine e su vari altri palcoscenici italiani.

Pasquale Merola